

Il Pd nel caos Pizzetti su D'Alema 'Basta con la sindrome da scissione'

«Stimo molto Bersani, ma non sono d'accordo con lui. Renzi ha compiuto tanti errori però non è tutta colpa sua»
«Ho sempre detto congresso subito e voto a giugno. La sinistra a Cremona? Bene, se il confronto resta corretto»

di **GILBERTO BAZOLI**

■ D'Alema che minaccia la scissione, Bersani che non chiude all'ipotesi, il congresso subito o dopo, il voto anticipato o alla scadenza naturale, il ruolo di Renzi, la legge elettorale, la minoranza interna che alza la voce (anche a Cremona). Tutti nodi al centro dello scontro politico nel Pd e anche sul tavolo di **Luciano Pizzetti**, sottosegretario per i Rapporti con il Parlamento ed esponente di spicco dell'ala sinistra della maggioranza dem.

Senatore Pizzetti, cosa pensa del 'liberi tutti' dalemiano?

«Penso che la sinistra e il centrosinistra devono liberarsi dalla sindrome del conte Ugolino. L'unità e il senso della comunità non sono un bene strumentale, ma un valore da presidiare. Il Pd deve abituarsi al confronto e alla discussione, ma anche al rispetto delle regole».

A chi si riferisce?

«A tutti. Quando, dopo le primarie del 2013, Bersani si candidò alle politiche, uno dei punti fondamentali del programma era che le divergenze dovevano essere dibattute e affrontate in modo trasparente ma che poi tutti si dovevano allineare».

Invece?

«Invece si rischia sempre che chi vince faccia il padrone e chi perde faccia l'opposizione permanente».

E' anche vero che nella storia della sinistra si è parlato infinite volte di scissione.

«Più che parlarne, la sinistra ha vissuto di scissioni. Spero voglia interrompere questa scia che la accompagna da tempo immemore. E' il momento di diventare adulti. Lo impongono anche gli avvenimenti a livello mondiale, che vedono la sinistra in arretramento pressoché ovunque».

Come giudica le mosse di Bersani?

«Bersani - lo dico non per modo di dire ma perché lo penso davvero - è una persona straordinaria, condivido sino alla radice i valori che esprime».

Ma?

«Ciò che non condivido di lui negli ultimi tempi è la sua lettura della crisi in base alla quale la crisi stessa può essere affrontata solo attraverso l'uso esteso della finanza pubblica. La crisi non è solo sociale, ma nasce anche dal rapporto arrugginito tra istituzioni e cittadini. La crisi deriva anche dal fatto che le istituzioni funzionano male».

Il congresso del Pd: adesso o dopo?

«Come ho detto subito dopo il referendum sulla riforma della Costituzione, ero perché il congresso venisse convocato immediatamente e si avviasse una riflessione profonda sul compito del centrosinistra in questa fase della globalizzazione. Una



Luciano Pizzetti, sottosegretario per i Rapporti con il Parlamento, con l'ex premier Matteo Renzi

fase che sta provocando sconvolgimenti, in particolare nel corpo sociale del partito. Mi pare, però, che quell'idea del congresso subito non abbia preso piede. Credo che, alla fine, il congresso si svolgerà non subito, ma più avanti».

Eppure da più parti se ne reclama la convocazione.

«Alcuni di quelli che lo chiedono lo fanno solo per non tenere le elezioni a giugno ma nel febbraio 2018, in un contesto, stando a questa ipotesi, assai cambiato».

Quando si deve andare a votare?

«Continuo a credere che sarebbe utile a giugno».

Perché?

«Questo è un Parlamento eletto con una legge dichiarata incostituzionale e che ha fatto una riforma respinta dagli italiani. Non credo che questo Parlamento sia in grado di approvare una legge elettorale migliore di quella uscita dalla Consulta. L'ottimo, secondo me, sarebbe il doppio turno, alla francese, perché restituirebbe ai cittadini lo scettro per la scelta del governo e del Parlamento».

A Cremona la minoranza Pd si sta organizzando.

«A parte che sono e mi sento di sinistra, è un bene, se però le cose vengono tenute su un livello di confronto politico e correttezza».

A cosa pensa?

«A tutte le critiche all'Italicum».

Quale sarà il futuro di Renzi?

«Ha commesso molti errori, ma non si può mettere la sua cacciata davanti a tutto».

Cosa emerge dal caso Raggi?

«I 5 Stelle, con le loro faide interne, non possono rappresentare l'istanza di rinnovamento».

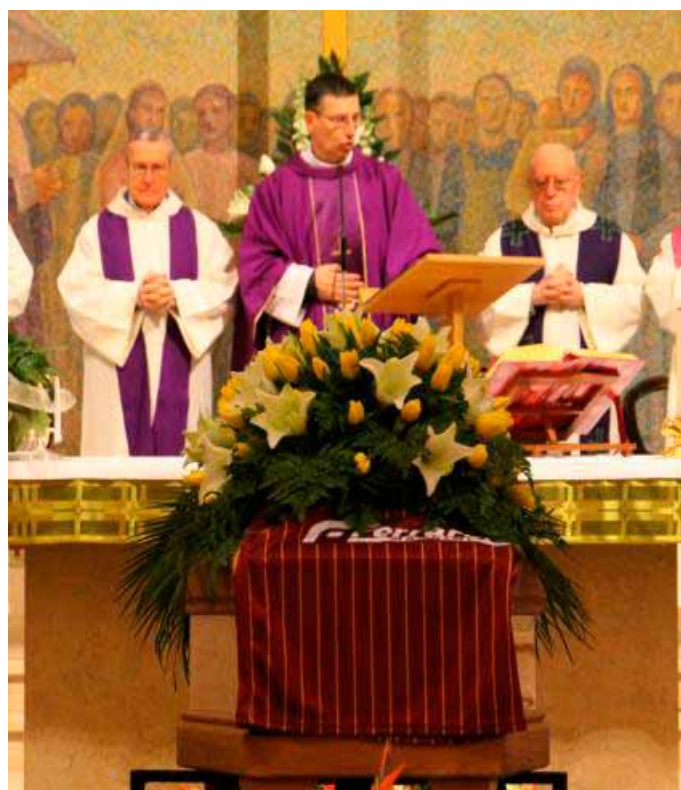
© RIPRODUZIONE RISERVATA

PARTITI

**E SEL CAMBIA
«UN NUOVO
SOGGETTO
POLITICO»**



■ Nasce un nuovo soggetto politico in città e provincia: il congresso fondativo di Sinistra Italiana Cremona si celebra oggi, dalle 9 alle 12.30, a Cremona, in Sala Zanoni (via del Vecchio Passeggio, 1). L'iniziativa del partito, rappresentata in Parlamento da **Franco Bordo** (nella foto), è convocata in forma aperta a chiunque voglia assistere ai lavori: sono invitate forze politiche, sociali e sindacali dell'area del centrosinistra. «Sinistra Italiana nasce perché c'è alternativa. Una politica che serve a chi ne ha bisogno, una sinistra restituita al popolo, un partito come strumento di riscatto ed emancipazione»: questa è la sfida dei promotori. «C'è alternativa alla guerra, alla società ingiusta, allo sfruttamento del lavoro, alle crescenti disuguaglianze, all'oppressione di genere, al decadimento della democrazia e della libertà».



Don Enrico Trevisi durante l'omelia

I funerali A Cristo Re l'addio al giudice Colace L'abbraccio ai congiunti, ricordi ed emozione

■ Molti, ieri mattina, hanno dato l'ultimo saluto al 'giudice', a **Mario Colace**. La chiesa di Cristo Re non è riuscita a contenerli tutti, ma anche coloro che sono rimasti sul sagrato hanno potuto percepire il sentimento di cordoglio e di grande stima e rispetto per un uomo che ha vissuto la sua esistenza sempre con il sorriso. «Anche quando le tremende responsabilità della sua professione lo chiamavano a decisioni difficili ha sempre tenuto quell'umanità che gli uomini, a qualsiasi livello, soprattutto se fanno parte delle istituzioni, devono mantenere», ha detto il parroco don **Enrico Trevisi** durante l'omelia. Nei primi banchi la moglie Antonietta, i figli Raffaella, Antonio e Lorenzo, poi i fratelli, Pasquale, Gianfranco,



Alberto, la sorella Aurora, i nipoti, tutti a ricordare 'zio Mario' o il nonno 'dica duca'. Tra i presenti, autorità, magistrati, avvocati, amici, tifosi della Ju-Vi, ma soprattutto tanta gente comune che lo aveva conosciuto, magari in circostanze

non sempre felici, ma che dal 'giudice' aveva ricevuto una parola buona. La bara dell'ex magistrato, aveva 77 anni, è arrivata coperta dalla prima, storica, bandiera della Ju-Vi, e infatti erano molti i supporter della squadra di basket che



La bandiera della Ju-Vi sulla bara. A sinistra la chiesa gremita per l'addio a Colace

hanno salutato per l'ultima volta il 'primo tifoso'. Una cerimonia semplice «così come semplice era Mario, legato alla famiglia, al lavoro agli amici, un esempio». Dopo la benedizione il corteo ha raggiunto il cimitero per la tumulazione.

DALLA PRIMA PAGINA

IL PUNTO

GIUSTIZIA, VENDETTA E GOGNA MEDIATICA

Quanto ha influito l'incitazione collettiva alla vendetta che ha invaso i social network nella determinazione del marito di armarsi e uccidere? Non ci sono scusanti per D'Elisa, che giustamente è accusato di omicidio volontario premeditato. La spiegazione di quel gesto forse la si può trovare con gli strumenti d'indagine della psicopatologia. Pur devastati dal dolore, reagirono con compostezza i familiari di Adam, Junior, Adenilson e Davide, i ragazzi uccisi da un

giovane straniero ubriaco alla guida di un'auto la notte del 28 giugno 2007 a Castelvetro Piacentino. Forse l'hanno pensata, ma non hanno mai pronunciato la parola vendetta, nemmeno quando hanno visto quel giovane tornare alla sua vita normale senza avere trascorso un solo giorno in carcere. Il padre di Davide ha lottato nove anni perché l'omicidio stradale diventasse legge e perché non ci fossero più stragi impuniti.

L'approvazione definitiva della normativa che prevede la reclusione fino a vent'anni è una vittoria sua e di tutti quelli che l'hanno aiutato. Per la prima volta in Italia dallo scorso marzo, la violazione del Codice della strada che comporta lesioni gravi o decessi non rientra nei reati colposi e non è perseguita dalle sole sanzioni amministrative. Si può discutere dell'applicabilità e dei limiti del reato di omicidio

stradale, ma è fuori discussione che quella di Cesare Chiodelli e del comitato nazionale che l'ha supportato sia stata una battaglia di civiltà. Come ferma, ma civile è stata la risposta che lo stesso Chiodelli diede al giovane albanese che chiedeva scusa alle famiglie delle vittime, nove mesi dopo la strage. «Se l'incidente l'avesse causato nel suo Paese - scrisse - sicuramente adesso sarebbe in prigione e

forse non avrebbe neanche avuto modo di scrivere. Qui in Italia, invece, i giudici non lo manderanno in cella perché saranno ligi nell'applicare la legge». Di tutt'altro tenore è stata la reazione non solo del marito, ma anche della gente, suscitata dall'incidente di Vasto. Parliamo di un fatto tragico ma non inconsueto quale è un decesso per colpa di un automobilista. Dal web si è alzata un'ondata di

violenza verbale e di istigazione alla vendetta indegna di un Paese civile. La barbara invocazione della gogna è uno degli aspetti più sconcertanti di una vicenda tragica. Dobbiamo chiederci se l'inasprimento delle pene previsto dal reato di omicidio stradale sia sufficiente a placare la nostra sete di giustizia. Se non lo è, dobbiamo chiederci se e quanta fiducia abbiamo nella giustizia. Per il marito sconvolto dalla morte della moglie e ora lacerato dai sensi di colpa non resta che un pietoso silenzio.

VITTORIANO ZANOLLI